

CONVERSAZIONE CON ENRICO DAVID DI JONATHAN MILES

Riflettendo sulla natura dell'espressione connessa alle immagini, pensi che la scultura sia un punto di arrivo, nel senso di un arrivo dell'immagine? Questa è una domanda, ma anche un pensiero che riguarda il tempo. Mi chiedo se ci sia una destinazione temporale per il lavoro che gli consenta di non giungere mai a destinazione. È possibile che la scultura esista nel piano temporale del "presente" in cui è concepita, ma anche fuori da quello spazio temporale, in quello che chiameremo futuro? C'è qualcosa che permette di posporre la sua relazione con l'arrivo? In altre parole, se il disegno viene dal nulla, esiste un'altra forma di nulla – forse un vuoto nel futuro – con cui il lavoro cerca di stabilire una relazione? Esiste una relazione tra il niente da cui l'immagine proviene e il niente a cui l'immagine aspira, una relazione tra questi due niente?

La scultura è inquieta. Resta irrisolta, in quanto si propone come luogo, ma non ha un senso del tempo in cui tale luogo possa definirsi.

La scultura in genere?

Forse non tutta la scultura, ma inevitabilmente tutta la scultura tocca ciò che definisco inquietudine. Ma alcune sculture riescono a sintetizzare meglio l'inquietudine. Ciò che intendo per inquietudine è radicato nella capacità di un oggetto di reagire alla tua presenza fisica e allo spazio intorno a se stesso. Questo è tipico solo della scultura.

Pensi che il motivo sia che la scultura sia l'unica capace di attivare certi desideri? O quanto meno, in un modo molto diverso da come possa farlo un dipinto?

Forse la scultura non solo è in grado di ricordarci perchè siamo qui, ma ha la "oltraggiosa" pretesa di innescare un dialogo fisico con noi stessi. Il dipinto agisce come tuo specchio (nel passato, o nel futuro che sia). Si può dire che la scultura sei tu.

In altre parole, c'è una vicinanza che l'oggetto stabilisce con te come soggetto astratto, accumulo di organi, ritmi e pulsazioni. Forse la scultura diventa il soggetto/oggetto attraverso tale prossimità. Tutta l'arte è vicina all'essere soggetto/oggetto, ma la scultura in modo più diretto. È questo ciò che suggerisci?

La scultura sembra in grado di cancellare la nozione di distanza, capace di esserci vicina oltre la sua fisicità. Spesso avverto la prossimità tra la parvenza fisica di un oggetto e il mio stato d'animo. Ci sono occasioni in cui, terminata una scultura, provo una sensazione di sollievo all'idea che quell'oggetto porti in sé, su di sé, le mie cariche emotive. In altre parole, che questo oggetto appaia come mi sento.